



# La filosofia della libertà



All Content ▾

Search journals, books, images, and primary sources



[Advanced Search](#)

[Rivista Critica di Storia della Filosofi...](#) / [Vol. 8, No. 5, SETTEMBRE-OTTOBRE 1953](#) / REALISMO ONTOLOGICO E SENSO COMUNE

 JOURNAL ARTICLE

## REALISMO ONTOLOGICO E SENSO COMUNE

[Giulio Preti](#)

[Rivista Critica di Storia della Filosofia](#), Vol. 8, No. 5 (SETTEMBRE-OTTOBRE 1953), pp. 533-544 (12 pages)

<https://www.jstor.org/stable/44021405> 

"1 - Una celebre novella di Andersen racconta di un Imperatore che spendeva tutto il suo denaro per vestire con raffinatezza. Un giorno gli si presentarono due imbroglioni - così almeno li qualifica Andersen: ma a me sembrano due grandi saggi, che avevano ben afferrato il mistero dell'ordine stabilito, dello Stato e della ragion di Stato. Essi dissero a Sua Maestà che erano capaci di tessere e cucire un abito di stoffa magnifica e preziosissima, ma incantata: infatti non sarebbe stata visibile a chi fosse incapace di tenere nello Stato e nella società il proprio ufficio. Per questo a me sembrano due grandi sapienti politici: infatti la ragion di Stato esige che funzionari e sudditi non vedano quello che vedono con i propri occhi, ma vedano quello che l'interesse supremo dello Stato, l'ordine costituito e il potere esigono che sia veduto: *ché omnis potestas est a Deo, et qui potestati resistit, Deo resistit*. Perciò tutti gli altri funzionari dello Stato, e anche il povero Imperatore-gagà (non è, tra l'altro, il primo funzionario dello Stato?) videro quella tela fatta di nulla, e quel meraviglioso vestito fatto di vuoto. E quando l'Imperatore passò in mezzo al suo fedelissimo popolo pavoneggiandosi nel suo superbo vestito, non ci fu alcun oltraggio al pudore: ogni suddito devoto, rendendosi ben conto che l'ordine sociale esige che ognuno stia al suo posto e sia degno di starvi, obbediente alle autorità costituite, vide e ammirò il vestito. Solo un fanciullino ignaro osò (ma forse neppure è giusto dire «osò», era semplicemente ignorante) vedere con i propri occhi, vedere... che la Sacra Maestà Imperiale girava nuda in mezzo ai fedelissimi sudditi. E lo disse. Non c'è nulla di peggio della libertà di parola: è una peste che si contagia con paurosa rapidità (per questo i buoni governi pensosi delle sorti della Patria e dell'ordine stabilito pongono tanta cura nell'imbavagliare la stampa). E la voce blasfema passò di bocca in bocca.

2. - Una filosofia non dovrebbe aver bisogno di giustificarsi: se mai dovrebbe essere la non-filosofia chiamata a giustificarsi al suo cospetto. Ma lo scienziato, l'uomo religioso, l'artista, sono oltre, anzi prima, che scienziato, religioso, artista, uomo: e questo è vero a maggior ragione per il filosofo. Il quale, come uomo che fa filosofia,

deve pure, per lo meno, dare ragione di sé e della sua attività agli altri uomini – e infine a se stesso. Ora c'è una filosofia che ha tante tinte e sfumature, e prende tanti nomi: neopositivismo, empirismo logico, pragmatismo, relativismo...; una filosofia che è odiata dai maggiori partiti oggi in lotta, aggredita da destra e da sinistra, accusata volta per volta di bolscevismo e di fascismo. Riducendo queste varie accuse al loro nocciolo, ciò di cui questa filosofia è accusata è appunto di essere la voce del bambino della novella di Andersen: la pura voce dell'esperienza e del senso comune, che non sa e non vuole vedere con gli occhi del buon funzionario e del buon suddito, che non crede ai miti e minaccia ad ogni istante quell'ordine costituito che su ognuno di tali miti si regge. Un ordine si regge su di una serie di comandi assoluti, i quali si devono presentare ai subordinati con tutti i carismi dell'Assoluto: eternità, necessità, «verità». Ma il senso comune quell'Assoluto non lo vede, poiché guarda con i propri occhi frontali anziché con quelli dell'obbedienza. Una gerarchia si regge sulla fede in un'investitura carismatica dei capi – uomini infallibili, e infallibili per definizione, essendo essi la «verità».

L'empirismo logico e il pragmatismo si presentano come la filosofia degli uomini che hanno fiducia in loro stessi, nella loro sensibilità ed esperienza: i quali pensano l'uomo avere un destino migliore che non quello di rimanere imprigionato in un ordine e in una gerarchia. È una filosofia democratica per eccellenza – la filosofia del bambino, del senso comune, del vedere con i propri occhi. Filosofia dell'uomo senza miti e senza fedi, senza dèi e senza padroni. Per questo oggi, in questo cozzo di volontà di potenza, dominio sulle masse, sfruttamento delle masse, mobilitazione delle masse, è una filosofia antipatica ai Capi, ai fanatici e ai mercenari. Ma questo spiega, insieme ad altre ragioni, del resto connesse, il successo filosofico dall'empirismo logico come filosofia del senso comune. È la filosofia liberante, la filosofia della libertà..." [1]



---

[1] Giulio Preti. *Realismo ontologico e senso comune*. Rivista Critica Di Storia Della Filosofia 8, no. 5 (1953), pp. 533–535.  
<https://www.jstor.org/stable/44021405>